

te chiesto al Comune (proprietario della chiesa) di pulire il pronao, in vista delle celebrazioni pasquali. Il Comune ha provveduto, e in un modo che si è rivelato efficace. Si poteva fare meglio? Forse sì, ma le transenne intanto hanno permesso di celebrare le solennità pasquali in un ambiente decoroso. La «colpa» non è né del parroco né del Comune, ma di quei maleducati che si permettono di sporcare un ambiente destinato alla comunità tutta, che ha il diritto di usufruirne in tranquillità e serenità; se il futuro ci vorrà trincerati come nella vicina chiesa serba dovremo dire «grazie» a questi vandali. Ultima considerazione: è triste che per pochi incivili si sia costretti a questo!

Anna Maria Nacci
Luigi Russo
Alessandro Vio
Antonio Cocco
Vanna Pecorari
Maria Pia Manin
Renata Henke
Renata Tedeschi

Generosa solidarietà

La Congregazione delle suore della Beata Vergine, commossa per la generosa solidarietà dei triestini, desidera esprimere un vivo ringraziamento a quanti hanno voluto far sentire, in diversi modi, la loro vicinanza per la tragedia che ha sconvolto lo Sri Lanka. La Congregazione fa riferimento in particolare alle otto Comunità delle suore che accolgono e accompagnano molti bambini orfani o abbandonati, ma anche alla gente del posto, rimasta senza lavoro e senza casa.

Un grazie sentito quindi a parrocchie, associazioni, club, gruppi diversamente caratterizzati e a privati per quanto ci permettono di fare nello Sri Lanka con la loro comprensione e solidarietà.

madre Anna Maria Longoni
superiora generale
Congregazione suore
della Beata Vergine

aprile 1955

7, domani e lunedì dalle 9 al mattino sarà aperto al pubblico l'oprintendenza ai Monumenti per la tradizione delle festività. Com'è noto, in questo periodo la derequisizione, l'apertura della casa per i lavori di restauro e

gli orari estivi delle linee aeree, in particolare, quello Venezia-Roma, con partenza alle 7.10 (arrivo a Roma ore 12.15). Trieste si intende dall'aeroporto di Trieste, quella del pullman per

Basterebbe una carezza

Se il saluto del mattino si toglie la cortesia del «buongiorno amore», e poi apre le tende con uno strappo e spalanca le finestre come un fastidio, allora, vuol dire che mamma e papà non si sono ancora smossi dalle barricate dell'ultimo litigio, quello scoppiato ieri sera. Se durante la colazione, le bocche si esibiranno col rumore dell'entrata e il silenzio dell'uscita, sarà meglio, alle otto meno dieci in punto, trovarsi lavati e vestiti davanti alla porta, altrimenti c'è rischio che la rabbia di papà riempia il corridoio col solito urlo: «Ti vuoi dare una mossa o no? Che facciamo tardi a scuola, faccio tardi sul lavoro, non trovo un parcheggio!... Se scendendo le scale, lo sguardo dell'adulto non si concederà la pausa di una piega, e lo smarrimento del bambino non comprenderà la sensazione malinconica che gli



stringe la gola, allora, anche oggi sarà un giorno da cerchiare con la matita grigia della tristezza! Basterebbe una carezza...

Se all'interrogazione di «storia», capita che Napoleone Bonaparte nasca prima e muoia dopo, e per questo l'insegnante segni la sua impazienza rossa sulla «nota ai genitori», facile che tra qualche ora bisognerà sopportare lo scoppio del temporale. Se durante le lezioni, i compagni di scuola sembrano statue senza parola e senza ascolto, e dentro l'animo gira la sensazione pesante dell'estraneo, allora può anche succedere che le lancette consumino l'ora girando due volte. Se nell'intervallo, le risate e le compagnie

schivano la solitudine di una timidezza, bè, niente di strano se una voglia di piangere rifiuta la merenda nel cestino dell'immondizia! Basterebbe una carezza...

Se capita che il pomeriggio sia lungo e largo come uno sbadiglio, e che la noia, per non morire dentro il rimbalzo televisivo di una cinquantina di canali, cerchi l'aggancio telefonico di qualche voce, e dall'altra parte ci sia solo il segnale lungo del silenzio o quello breve dell'«adesso non ho tempo», allora vuol dire che un umore ha venduto un sorriso e ritirato in cambio il labbro stretto della malinconia. Se alla sera a cena, a causa del segnale rosso della professoressa, capita che i genitori

s'impongono l'offesa e riparandosi, chi dietro un giornale e chi dentro la faccenda domestica, obbligano il silenzio più assoluto, probabilmente un'altra angoscia avvanzerà il credito di un saldo. Se dentro le coperte, tra un litigio famigliare che continua e un rancore che non smette, il giorno è costretto a chiudersi senza il diritto di un «buonanotte amore mio», allora facile che un sogno decida di non volare, e un piccolo groppo in gola continui a domandarsi sul perché di tanta tristezza! Eppure, basterebbe una carezza...

Basterebbe una piccola carezza, una di quelle sparse e dimenticate nelle scanse dell'affetto, che più si consumano, e più hanno voglia di rinascere. Basterebbe la leggerezza minima di un gesto, per sollevare la pesantezza dell'animo e togliere dalla storia cercchiata in grigio, il sopruso del dispiacere. Insomma, una carezza, cinque secondi, ma cosa ci vuole?

IL CASO

Dal Coroneo un invito al sindaco perché possa sensibilizzare tutti i cittadini

Clemenza per i detenuti in nome del Papa

Scrivo mentre ancora alberga nel mio cuore, come in quello di tutti i miei compagni detenuti, il dolore per la morte di un grande Papa, Giovanni Paolo II. Nella nostra condizione di sofferenza, l'improvviso sommarsi di un ulteriore dolore, universalmente avvertito, mi ha spinto a scrivere queste righe per richiamare l'attenzione del sindaco come primo cittadino di Trieste, su uno dei messaggi che la pietà e la lungimiranza di un grande pontefice ha lanciato all'Italia tutta e alle sue istituzioni. Il Papa ha chiesto un atto di clemenza nei confronti di coloro che hanno sbagliato e che ora stanno espian- do le loro colpe nei confronti della società, all'interno delle carceri. A quella augusta sollecitazione, a quel monito quasi di solenne misericordia, i politici non ebbero il coraggio di rispondere affermativamente seppure toccati da quel messaggio. Ora quella richiesta dovrebbe ritornare alla mente dei giusti, quell'uomo inascoltato da vivo chiede di essere sentito ora che è ritornato



Le celle nella casa circondariale del Coroneo.

alla casa del Padre. Io chiedo al signor sindaco una riflessione sincera sulla condizione di noi detenuti nel carcere della sua città. Converterà con me che troppo facile è parlare della certezza di una pena in un Paese dove una condanna viene emessa dopo un processo spesso lungo, farraginoso, un vero e proprio labirinto irrazionale:

non ci può essere pena giusta senza un giusto giudizio. Nel mondo c'è fin troppa prepotenza, la previrazione è una linea di condotta che bisognerebbe finalmente mettere da parte, richiamandosi alla più cristiana clemenza senza rinchiudere il proprio cuore e credo politico in esasperate ingrassigenze. Si faccia anche il sindaco

portatore di un messaggio che possa ricordare alla città di Trieste, e ai cittadini tutti di cui è il primo fra i tanti, l'esistenza del Coroneo proprio nel cuore della città.

Faccia in modo il signor sindaco, che il carcere non sia un babbone da nascondere nel corpo vivo di Trieste. Il carcere deve essere certamente un luogo di espiazione e quindi sofferenza, ma non deve mai essere un luogo di emarginazione e di completo isolamento sociale. Faccia in modo che ci sia una possibilità di rinascita e di riscatto anche per i detenuti, solleciti e favorisca un costante contatto con i dovuti modi, tra questo carcere e la sua città, i suoi cittadini. L'aspetto insieme a tutti i miei fratelli, per partecipare a una messa, a un momento di comunione con noi, così come fece quel grande uomo venuto da lontano che ora purtroppo non c'è più. Con grande stima e considerazione.

detenuto
Andrea Murgia
a nome di tutti
i compagni ristretti
nel carcere di Trieste